

VADEMECUM SINTETICO DI COME INVESTIRE PER I RISPARMIATORI COMUNI

Buoni postali, Buoni del Tesoro, Azioni, Immobili... o Conto Corrente?



1. **PREMESSA**
2. **I CONTI CORRENTI**
3. **CONSULENTE SI – CONSULENTE NO**
4. **INVESTIMENTI NESSUN RISCHIO**
 - 4.1 Buoni Postali
 - 4.2 Buoni del Tesoro
5. **INVESTIMENTI MEDIO RICHIO**
 - 5.1 Mercato azionario
 - 5.2 Mercato obbligazionario
 - 5.3 Piani di accumulo
6. **INVESTIMENTI ALTO RISCHIO**
 - 6.1 Trading on-line
 - 6.2 Bitcoin
7. **INVESTIMENTI PARTICOLARI**
 - 7.1 Immobili
 - 7.2 Beni rifugio
 - 7.3 Opere d'arte
 - 7.4 Auto d'epoca
8. **INVESTIRE IN TEMPI DI INFLAZIONE ALTA**
9. **CONSIDERAZIONE FINALE**

1. PREMESSA

Recentemente, scartabellando in internet, mi è capitato di leggere una notizia di qualche mese fa che mi ha incuriosito. A fine settembre 2021 il quotidiano L'Adige di Verona scriveva che gli italiani sono "Un popolo di eroi, santi, trasmigratori e... formiche. In banca ed alle Poste giace un "tesoro" di oltre 4.400 miliardi di euro."

Scrivendo sempre L'Adige: "E' di rigore precisare che gli oltre 4.400 miliardi di euro degli italiani, **ancora fermi nei depositi bancari e postali**, sono anche frutto delle eredità percepite dai figli e dai nipoti di chi ha accumulato risparmi negli anni più fervidi della nostra economia, i quali se li tengono stretti pur non sapendo come ottenere nuovamente dei profitti con investimenti mirati, in un panorama finanziario sempre più complesso. Spesso, gli italiani vengono definiti **analfabeti finanziari**. Cercando di non estremizzare va detto che il fatto corrisponde a verità, tanto che già si comincia a parlare di introduzione dell'educazione finanziaria negli istituti di formazione secondaria superiore. Se ci si riuscirà potrebbe essere un prezioso input alle generazioni più giovani, verso quelle degli over 40-50 a recuperare il tempo perduto e ritornare "formiche" pienamente partecipi delle evoluzioni del panorama finanziario".

Chi scrive è un over 65 che, capitato adesso per caso nel link del quotidiano l'Adige, sentendosi dare dell'analfabeta, pur se in una materia specialistica come quella finanziaria, ha "reagito" andando a curiosare nel mondo sconfinato degli investimenti.

Al termine "dell'indagine", per soddisfare magari anche solo la curiosità di altri potenziali "analfabeti", ecco alcune considerazioni su conto corrente e risparmi e su alcune delle forme più comuni e tecnicamente più semplici di investimento, praticabile per una persona comune che, avendo due lire da parte, vuole tentare di ottenere un rendimento annuo dei suoi averi finanziari, anziché lasciarli a vegetare nel conto corrente.

Le considerazioni che seguono sono scritte con lo spirito di far comprendere meglio alcune forme di investimento. E' una maniera per ricusare l'accusa di "analfabetismo", in quanto i punti trattati possono dare una conoscenza di base del mondo finanziario, senza entrare nella massa, praticamente infinita, delle varie forme di investimento "specializzato" (*ma anche rischioso...*) oggi offerte dal mercato.

2. I CONTI CORRENTI

Prima di entrare nel discorso "se" e "come" investire eventuali risparmi, è doveroso spendere due parole sulle principali caratteristiche delle "zone" di deposito per eccellenza: il conto corrente bancario e il conto corrente postale.

Il conto corrente bancario è uno strumento di deposito del danaro messo a disposizione dalle banche per permettere al cliente di depositare delle somme, di far accreditare i redditi mensili da lavoro o da pensione. Il correntista può **gestire comodamente il conto da casa**, con le applicazioni on-line chiamate "*home banking*" che ogni istituto di credito mette a disposizione. Con il conto corrente aperto si possono richiedere: carte di credito/debito, bancomat, si può versare e prelevare denaro (*anche tramite Bancomat*), si possono domiciliare sul conto corrente i pagamenti delle utenze. Di questi tempi è difficile che il correntista spunti un interesse annuo a suo favore sulla base di quanto ammonta il deposito. In realtà sono più certi i **costi** di un conto corrente che possono essere legati al numero di operazioni effettuate, al canone annuale e alle altre imposte come quella immanicabile di bollo. Possono incidere sui costi annuali la fornitura di bancomat, carte di credito e/o debito e del libretto degli assegni. Esistono anche conti correnti da tenere esclusivamente on-line che hanno costi ridotti o addirittura a "zero" spese.

A tutela dei correntisti, contro il maggiore rischio esistente che è quello del fallimento delle banche, oltre a quello della violazione dei dati relativi al proprio conto corrente da parte di estranei - esiste un Fondo interbancario di tutela dei depositi che garantisce le somme depositate **fino a 100 mila euro** (*Direttiva Comunitaria 2009/14/CE*).

Passando al **conto corrente postale**, va detto che negli anni si è assimilato sempre più a quello di una qualsiasi banca, con servizi allo sportello ma anche on line. Bancoposta ha anche introdotto l'uso di assegni e carte Postamat (*equivalenti del Bancomat bancario*) per i prelievi e per i pagamenti elettronici. I costi della tenuta del conto corrente postale sono molto ridotti: spesso i conti, secondo le caratteristiche, a volte sono a zero spese, o comunque assimilabili a quelli offerti dai conti bancari on line.

Tra il conto corrente bancario e quello postale, tuttavia, esistono delle sostanziali differenze. Quello postale, ad esempio, consente **meno operazioni** e solo la domiciliazione delle utenze legate ad enti convenzionati. La Postamat poi è utilizzabile solo agli sportelli di Poste Italiane, e anche gli assegni postali non sono accettati da tutti. Inoltre, è vero che Poste Italiane ha scarsa probabilità di fallimento, ma i conti Bancoposta non aderiscono al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi fino a 100.000 euro, in quanto le Poste non sono banche. Se il deposito è però legato a un libretto di risparmio postale, il discorso è diverso perché i libretti postali di risparmio, come i buoni postali fruttiferi, sono invece **garantiti dallo Stato** tramite la Cassa Depositi e Prestiti.

Sia le banche che le Poste devono comunicare periodicamente i dati di tutti i conti correnti all'Agenzia delle Entrate (*da ultimo con le disposizioni del provvedimento direttoriale n.*

176227/2022 del 23 maggio 2022). La trasmissione dei dati dei conti correnti può essere inquadrata nel potenziamento della lotta all'elusione e/o all'evasione fiscale da parte dell'Agenzia delle Entrate. Abbiamo parlato dettagliatamente di questo argomento nell'articolo del 9 maggio u.s. <https://www.eticapa.it/eticapa/sintesi-per-punti-del-documento-di-economia-e-finanza-2022/>

3. CONSULENTE SI CONSULENTE NO

Entriamo nel vivo del nostro discorso su come investire i nostri risparmi, chiarendo la figura del **consulente** e se è vantaggioso avvalersene.

Questa figura professionale si distingue in due tipologie:

a) Il consulente finanziario.

b) Il consulente bancario.

Il consulente finanziario è un professionista in proprio, esperto di finanza che ha l'abilitazione a gestire e amministrare le risorse finanziarie dei clienti. Lo scopo della sua attività professionale è quello che, attuando attente e adeguate strategie di investimento anche valutato il rapporto rischio/rendimento, possa permettere ai capitali dei propri clienti di aumentare la loro consistenza. La sua "parcella" è a carico dei suoi clienti, in base agli accordi che il professionista stipulerà con ognuno di loro e, presumibilmente, legati al volume di denaro gestito e agli obiettivi da raggiungere con l'utilizzo della vasta gamma di strumenti finanziari che il mercato mette a disposizione. A nostro giudizio il consulente finanziario lo vediamo "utilizzato" **non da cittadini comuni investitori**, ma piuttosto da soggetti con un volume di risorse finanziarie significativo, con obiettivi di notevole portata, ma anche con coefficiente di "rischio" importante.

Il consulente bancario, invece, è un funzionario di un istituto di credito che, dopo apposita formazione sugli strumenti finanziari d'investimento, riceve l'incarico "di consulente" direttamente dalla sua banca ed è da questa retribuito. In sostanza è un "dipendente" stipendiato dalla banca per "consigliare" a clienti dello stesso istituto di credito di investire su prodotti finanziari, magari detenuti dalla stessa banca o che sono più convenienti da vendere per la stessa. Il consulente bancario otterrà dei bonus su quanti e quali prodotti vende. Pertanto il suo "consiglio" al cliente potrebbe essere influenzato da una sorta di conflitto d'interesse, evidenziando una più forte "predisposizione" verso gli interessi della banca più che verso le esigenze di investimento positivo del cliente.

Scartata per un "comune risparmiatore" l'ipotesi di rivolgersi al consulente finanziario, nell'acquisto di prodotti di risparmio lo stesso risparmiatore dovrebbe, comunque, rivolgersi al consulente bancario. E' pure possibile che, il risparmiatore, avendo aperto un "**deposito titoli**" legato al proprio conto corrente, avendo una minima conoscenza di prodotti finanziari d'investimento e avendo dimestichezza con PC, Ipad, telefonino..., utilizzando l'applicazione *home banking* della propria banca o delle Poste Italiane, può operare on-line per l'acquisto dei più comuni prodotti finanziari (*Buoni postali, BOT, BTP, azioni*) anche autonomamente, senza ricorrere al consulente bancario. Per completezza d'informazione, va detto che il deposito titoli è una funzionalità aggiuntiva alle normali operazioni effettuabili sul conto corrente che permette di "vedere" i propri titoli, venderli e/o acquistarne altri. La sua apertura può essere fatta dal correntista in banca/poste oppure on-line e il suo costo annuale, in genere gratuito o molto contenuto, può variare dal tipo e dal volume finanziario dei titoli acquistati giacenti annualmente sul "deposito titoli". L'unica spesa obbligatoria da considerare è l'imposta di bollo annuale dello 0,20% sulla somma dei titoli in giacenza.

4. INVESTIMENTI NESSUN RISCHIO

La prima categoria di investimenti che cercheremo di analizzare in maniera semplice è quella che abbiamo considerato come potenzialmente produttrice di "**nessun rischio**" per l'investitore comune. Il parametro che determina l'assenza di rischio è dato, secondo noi, dalla

possibilità che il capitale investito possa essere interamente recuperato, magari senza nessun guadagno, ma senza nessuna remissione sulla somma iniziale messa in gioco.

I due classici investimenti che rispondono al requisito “nessun rischio” sono i **Buoni Postali fruttiferi** e i **Buoni del Tesoro** (*ordinari-BOT o poliennali-BTP*).

4.1 Buoni Postali

Sono il prodotto di investimento più antico e conosciuto. Sono acquistabili a Poste Italiane e sono emessi da Cassa depositi e prestiti S.p.A. e, quindi, garantiti dallo Stato italiano. Non c'è nessun costo per la sottoscrizione e il rimborso, salvo gli oneri fiscali. Gli interessi che maturano sul singolo buono postale sono soggetti ad una tassazione agevolata del 12,50%. Come si legge nel sito www.poste.it i Buoni fruttiferi postali sono esenti da imposta di successione. Possiamo dire che i buoni postali, insieme al mitico libretto di risparmio postale, hanno quasi cento anni e sono conosciuti da tutti (*anche nei piccoli paesi c'è un ufficio delle Poste*) e da lunghissimo tempo. Attualmente, il risparmiatore che intrattiene un rapporto con le Poste, sia sotto forma di “libretto postale” sia sotto forma di “conto corrente”, può acquisire i Buoni postali. Ovviamente ce ne sono di diverso “taglio” e quelli più comuni disponibili al momento che scriviamo sono:

- **Buono 3x4**, fino a 12 anni di durata e possibilità di chiederne il rimborso in qualsiasi momento e, dopo 3, 6 e 9 anni vengono riconosciuti gli interessi maturati; ha un rendimento annuo lordo a scadenza dello 0,50%.
- **Buono 4x4**, fino a 16 anni di durata e possibilità di chiederne il rimborso in qualsiasi momento e, dopo 4, 8 e 12 anni vengono riconosciuti gli interessi maturati; ha un rendimento annuo lordo a scadenza dello 0,75%.
- **Buono ordinario**, fino a 20 anni di durata e possibilità di chiederne il rimborso in qualsiasi momento e vengono riconosciuti gli interessi dopo un anno e poi ogni bimestre fino al rimborso del buono; ha un rendimento annuo lordo a scadenza dello 0,30%.
- **Buono 5x5**, fino a 25 anni di durata e possibilità di chiederne il rimborso in qualsiasi momento e, dopo 5, 10, 15 e 20 anni vengono riconosciuti gli interessi maturati; ha un rendimento annuo lordo a scadenza dello 1,50%.

4.2 Buoni del Tesoro

In queste nostre considerazioni precisiamo che il Buono del Tesoro “sicuro”, senza rischi di perdite di danaro, è quello che viene sottoscritto dal risparmiatore (*direttamente in home banking o tramite Banca*) al momento dell'emissione da parte del Ministero del Tesoro. Abbiamo fatto questa precisazione perché i BOT e i BTP sono tutti “a rischio zero” in quanto garantiti dallo Stato e rimborsati sicuramente a scadenza, ma “**a rischio variabile**” se l'acquisto o la vendita del titolo sono effettuati fuori dal collocamento originario, in regime di mercato libero on-line, attraverso il Mercato Telematico delle Obbligazioni (MOT).

Entrando nelle caratteristiche di questi titoli va detto che, in genere, **il taglio minimo da “spendere” per acquistarli è 1.000 euro.**

Il **Buono Ordinario del Tesoro (BOT)** è di durata massima un anno (*ma anche di tre o sei mesi*) e, per questa tipologia, verranno subito corrisposti al risparmiatore gli interessi dovuti e, quindi, l'importo di acquisto sarà inferiore a quello di rimborso (*ad esempio: scadenza 1 anno, importo nominale 10.000 euro, interessi spettanti al netto della ritenuta fiscale de 12,50% pari a 100 euro, rendimento 1% netto annuale, esborso risparmiatore all'emissione pari a 9.900 euro, rimborso Ministero Tesoro (MEF) a fine durata pari a 10.000 euro*).

Un po' diverso è il caso di acquisto da parte del risparmiatore di un **Buono del Tesoro poliennale (BTP)** a 5, 8, 10, 15... o altre scadenze. In questo caso, confermato il taglio minimo di 1.000 euro, accade che se il risparmiatore investe 10.000 euro di capitale a inizio vita del BTP, a scadenza riceverà dal MEF sempre 10.000 euro. E il guadagno dove sta? In realtà i **BTP** al momento dell'emissione contengono, in appositi documenti illustrativi del MEF messi a disposizione del pubblico, le “regole” di guadagno o rendimento che dir si voglia, prevedendo

la misura, in percentuale sul capitale investito, delle cedole semestrali di interesse che verranno corrisposte al risparmiatore tutti gli anni fino al termine della vita del BTP. Il mantenimento del titolo per l'intero ciclo di vita comporta a volte un "premio fedeltà" per il sottoscrittore. La somma delle cedole semestrali e del premio fedeltà corrispondono al reale guadagno totale fatto dall'investitore.

I BTP poliennali diretti ai risparmiatori possono avere anche caratteristiche "aggiuntive" oltre quelle di base sopra riportate. Ad esempio un prossimo BTP - chiamato **BTP Italia** - atteso in emissione, secondo quanto già comunicato dal MEF, **dal 20 al 22 giugno 2022**, è di durata 8 anni, prevede - *differentemente da quella prefissata all'emissione* - l'indicizzazione delle cedole semestrali **legata periodicamente alla percentuale d'inflazione italiana** e un **doppio premio fedeltà**: uno pari allo 0,4% del capitale investito che verrà corrisposto dopo 4 anni ai possessori "originari" in essere e uno dello 0,6% alla scadenza finale degli otto anni per i possessori "originari" che lo avranno detenuto continuativamente dall'emissione al termine della data di scadenza.

Come accennato a inizio paragrafo, se un investitore vuole oltrepassare il livello "base" dell'investimento in BTP, utilizzando l'applicativo *home banking* della propria banca, può addentrarsi on-line nel mercato libero (MOT), valutando **l'acquisto e/o la vendita di BTP dopo la loro "emissione" ufficiale**. In realtà anche questi titoli di Stato hanno un mercato "libero" sul tipo di quello che fa acquistare e vendere, ad esempio, azioni e obbligazioni. Chi si avventura in questo mercato dei BTP deve tenere presente che c'è un **indice "100"** che determina la parità tra acquisto e futuro rimborso a scadenza del titolo. In parole povere, se un BTP viene emesso con indice 100 e rimborsato dal MEF a 100 (*al termine della sua durata*) significa che se acquistiamo, dopo la sua emissione, il BTP sul mercato libero a 105 e lo teniamo fino a fine durata, al momento del rimborso avremo un deprezzamento del 5% sul capitale investito in quanto il MEF ce lo rimborserà a 100; al contrario se acquistiamo a 95 avremo un guadagno del 5% sul capitale investito al momento del rimborso da parte del MEF. In merito alla compravendita di titoli di Stato è interessante quello che si legge in un sito del MEF, specializzato in "educazione finanziaria", un principio da tener presente per chi entra nel mondo dei BTP dal mercato libero: *"per un titolo a tasso fisso in circolazione (quindi BTP già emesso), ad una discesa dei tassi di interesse sul debito pubblico italiano corrisponda un aumento di prezzo, e ad un aumento di quei tassi di interesse corrisponda una diminuzione di prezzo. Ne consegue che un titolo di stato prima della scadenza è soggetto ad oscillazioni di prezzo, mentre alla scadenza viene rimborsato al suo valore nominale (100)."*

5. INVESTIMENTI MEDIO RISCHIO

Gli investimenti a "medio" rischio, secondo i nostri parametri, sono quelli che vengono effettuati su prodotti "classici" del mercato finanziario, ma con un "rischio" sempre presente che non da garanzia assoluta del recupero di tutto il capitale investito. Per questa categoria di investimenti, si ritiene che il correntista comune, con un po' di risparmio a disposizione debba essere assistito, se non da un consulente finanziario vero e proprio, almeno da un consulente bancario ben preparato.

5.1 Mercato azionario

Investire sul mercato azionario, per un investitore comune, è tecnicamente semplice e può farlo on-line tramite l'home banking, come per acquistare un BOT o un BTP. Entrare nel mondo delle azioni per investire i propri risparmi, quanto meno prefigura una certa conoscenza della materia finanziaria, in special modo sulle caratteristiche societarie dell'azione su cui si investe. Esistono un gran numero di società quotate in borsa, c'è solo l'imbarazzo della scelta, ma alcune sono più volatili altre meno. La "volatilità" è la percentuale di variazione in un dato periodo (*un giorno, una settimana, un mese, un anno...*) del prezzo di uno strumento finanziario, sia in più sia in meno e le quotazioni delle azioni sono certamente soggette a questo fenomeno. Ad

esempio, ad inizio pandemia (10 marzo 2020) l'indice italiano MIB delle 40 maggiori azioni italiane valeva 17.870 punti, in quanto, complice il covid, stava toccando il minimo di una discesa del 20% sui precedenti valori, tornando ai livelli di gennaio 2019. L'8 giugno u.s. l'indice ha quotato 24.236, in discesa rispetto a inizio anno quando ha toccato una quotazione di 27.954 punti il 4 gennaio 2022, ma in netta risalita rispetto a marzo 2020. Nella flessione attuale rispetto a inizio gennaio gli eventi internazionali russo-ucraini hanno avuto il loro peso. Comunque, chi aveva azioni nel marzo 2020 e ha avuto il sangue freddo di conservarle, attualmente è in guadagno di più o meno il 30%, a seconda di che azioni possiede.

Abbiamo illustrato tutti questi numeri per dimostrare che investire in azioni non è per tutti. Il valore di un'azione sale e scende, a volte assomigliando alle montagne russe, e il mercato azionario è più o meno volatile a seconda degli eventi socio-economico-politici-internazionali che caratterizzano il mondo. Investire in azioni può portare sicuramente maggiori rendimenti di Buoni postali, BOT e BTP, ma bisogna scegliere quando entrare nel mercato, quando uscirne e avere molto sangue freddo per non scappare al momento sbagliato e perdere cifre significative.

5.2 Mercato obbligazionario

Investire in obbligazioni è come fare un prestito al soggetto "emittente" che utilizza il denaro proveniente dai sottoscrittori per finanziare la propria attività. Ovviamente più è importante e credibile l'emittente (*che può essere anche uno Stato sovrano*) più è sicura l'obbligazione. L'emittente si impegna a restituire il denaro alla scadenza fissata e nel frattempo paga un interesse periodico attraverso la **cedola**. In pratica è come se l'investitore acquirente dell'obbligazione fa un prestito che gli viene restituito con gli interessi.

Prima di acquistare un'obbligazione bisogna essere sicuri di averne compreso il funzionamento, la struttura, le possibilità di rendimento e i rischi.

Il rischio più significativo è quello legato alla solvibilità del soggetto **emittente l'obbligazione** e, quindi, la prima attenzione deve essere rivolta ad avere le possibili assicurazioni sul fatto che non sia possibile che l'emittente non restituisca i soldi alla scadenza, in tutto o in parte, sia nel pagamento degli interessi sia del capitale. Sotto questo profilo, esistono titoli di diversa rischiosità, in quanto non tutti gli emittenti hanno la stessa affidabilità. Ad esempio, uno Stato è sicuramente più affidabile di una impresa privata. Il fallimento di uno Stato, anche se possibile, è meno probabile di quello di un'impresa, ma non bisogna dimenticare il fenomeno Argentina che, periodicamente, entra in crisi economica e le sue obbligazioni diventano un rischio per i possessori.

La lettura dei documenti disponibili e le informazioni che si raccolgono, a nostro giudizio, non sono sufficienti nel caso di investimento obbligazionario e, quindi, in questo caso ci si deve affidare al consulente (*anche quello bancario di riferimento*) al quale rivolgere le domande di chiarimento necessarie ai fini del possibile investimento obbligazionario.

5.3 Piani di accumulo

Esistono società che gestiscono il risparmio, le così dette SGR che riuniscono le somme di più risparmiatori e le investono, come un unico patrimonio, in attività finanziarie (*azioni, obbligazioni, titoli di stato, ecc.*) o in immobili, rispettando regole volte a ridurre i rischi.

I Piani di Accumulo (PAC) sono una modalità di sottoscrizione di questi fondi comuni d'investimento.

Il loro funzionamento è molto semplice: si può versare un capitale iniziale anche molto contenuto e poi si stabilisce l'entità di versamenti periodici, con frequenza mensile o annuale.... In questo modo, il capitale investito cresce gradualmente nel tempo, senza dover investire ingenti capitali in un'unica soluzione, ma con una sorta di investimento a rate. L'entità delle somme da versare sarà commisurata, solitamente, al proprio reddito mensile, alle spese che si prevedono di dover sostenere negli anni a venire e alle proprie capacità di risparmio.

La durata di un piano di accumulo può andare da quella minima di un anno, fino a quella massima di 40 anni, in base al fondo sottoscritto. A parte la durata prevista, in genere il PAC può essere chiesto a rimborso dal sottoscrittore in qualunque momento. Come ogni fondo di investimento gestito, ci sono da sostenere i relativi costi di gestione, sottoscrizione ed eventuali costi amministrativi d'uscita.

Per capire meglio facciamo un esempio. Un piano di accumulo con 2.000 euro di capitale iniziale e con versamenti mensili da 200 euro per 120 mesi (10 anni) porterà a conclusione del piano a un capitale pari a 26.000 euro complessivi, al quale andrà aggiunto **l'eventuale apprezzamento** del fondo su cui si è investito. L'investitore, in tal modo, si trova a riscuotere un "gruzzolo" costruito nel tempo con minimi depositi periodici. Ovviamente il capitale complessivo maturato in un certo periodo, in caso di mercati finanziari ribassisti, a un dato momento temporale, può essere anche inferiore a quello effettivamente sborsato dall'investitore, ma la durata dell'investimento sul lungo periodo, in cui i mercati possono tornare rialzisti, dovrebbe azzerare i rischi finali di perdita.

Anche per questo tipo di investimento è necessario interpellare il consulente della propria banca.

6. INVESTIMENTI AD ALTO RISCHIO

Per questa categoria abbiamo scelto due particolari tipologie di "investimento" che per noi sono da considerare ad alto rischio, intendendo con questa terminologia la possibilità "concreta" di **perdere fino a tutti i soldi investiti**. Sono forme di investimento che possiamo considerare adatte per i super esperti del settore o di chi si avvale di consulenti finanziari professionisti, mantenendo, comunque, un immutato coefficiente di "alto rischio" su queste tipologie di investimenti.

6.1 Fare Trading attraverso piattaforme on-line

La prima tipologia che prendiamo in esame è il "trading" individuale che può essere effettuato da singoli risparmiatori, anche "dilettanti". **Che cos'è il trading?** E' una modalità operativa che permette l'acquisto e la vendita di titoli finanziari via Internet. Serve un PC o un Ipad o un semplice telefonino, si scarica un applicativo - *la così detta "Piattaforma di trading"* - si versa una cifra (*anche solo 200 euro*) sul proprio conto trading dell'applicativo a disposizione e si inizia a comprare e vendere. L'applicativo che si ha a disposizione è, in via generale, di facile utilizzo e ha a disposizione numerose potenzialità, come ad esempio la possibilità di stabilire il prezzo di massima perdita sostenibile dal cliente sul prodotto acquistato (*stop loss*) o il prezzo di massimo guadagno (*take profit*) auspicato dal cliente. Inoltre ci sono i vari formati di "grafici" fondamentali per l'analisi tecnica del prodotto che si acquista o si vende. Ovviamente i grafici devono essere saputi leggere..... La gestione del proprio conto trading permette, in modi molto semplici (*ad esempio attraverso una semplice carta pre-pagata*), di integrare il versamento iniziale o prelevare eventuali somme. **Gli intermediari** possessori delle piattaforme possono essere banche, società di intermediazione mobiliare (SIM) o società finanziarie specializzate sul trading online, i così detti "**broker on-line**". Gli ordini di vendita o di acquisto fatti dal singolo cliente della piattaforma vengono evasi dal broker che, in genere, chiede una commissione per le operazioni che esegue. Il cliente può acquisire anche "**minime quantità inferiori all'unità**" di qualunque prodotto finanziario come azioni, obbligazioni, indici di mercato, valute, materie prime, criptovalute.... La possibilità di poter acquistare frazioni di un prodotto, anche investendo poche decine di euro, ingolosisce il cliente che si sente attratto da questo modo di possibili guadagni "facili". Riteniamo che, in realtà, questa forma di investimento assomigli più che altro ad un "gioco pericoloso" per provare a fare soldi speculando sull'andamento del mercato finanziario e se, non si è esperti, sperando nella fortuna.

Va riconosciuto che, in genere, i soggetti che gestiscono il trading on-line "**avvertono**" correttamente i possibili nuovi clienti che circa l'80% di chi fa trading on-line perde soldi.

6.2 Bitcoin

Abbiamo già parlato di questa cripto-valuta che ha destato attenzione negli ultimi anni per un ipotetico interesse del popolo degli investitori che aumenta, anche per una salita a volte vertiginosa della sua quotazione, ma va detto con altrettante discese vertiginose.

Rimandando al nostro precedente articolo, scritto nel mese di marzo 2021, (<https://www.eticapa.it/eticapa/?s=gasparini+bitcoin&submit=Cerca>) per chi vuole rileggere alcune considerazioni su cosa sono, come sono nati i “bitcoin” e come si acquistano, in questa sede faremo un breve aggiornamento dell’argomento.

Ribadiamo che le cripto valute, di cui il Bitcoin è la più nota, saranno un’evoluzione di cui toccherà tenere conto nel futuro anche come possibile “moneta” di compra-vendita, ma al momento la consideriamo non alla portata del comune investitore e una forma di impiego dei risparmi ad alto rischio. Per chiarire il nostro pensiero riportiamo il grafico che segue:



In un arco temporale di 12 mesi, il valore per singola unità di Bitcoin è passato da una quotazione di 29.422,74 euro il 6 giugno 2021, a una quotazione di 58.323,78 euro l’8 novembre 2021, per tornare poi a 27.663,76 euro il 5 giugno u.s.. Al riguardo va precisato che, per chi volesse intraprenderne l’acquisto, il Bitcoin può essere ottenuto anche per una frazione del valore unitario.

Nella galassia finanziaria ci sono due tesi interpretative, alcuni dicono che il Bitcoin è un bene rifugio altri dicono che è un investimento speculativo. Vedendo il grafico, chi scrive propende per la seconda ipotesi, aggiungendo che, viste le oscillazioni della quotazione, oltre che speculativo è un investimento anche molto rischioso.

7. INVESTIMENTI PARTICOLARI

Chi vuole attivare i propri risparmi potrebbe non essere attratto dai mercati finanziari e, magari, preferisce propendere per altre forme di investimento.

Ne abbiamo scelte quattro: investire in immobili, in beni rifugio, in arte moderna e in auto d’epoca. La caratteristica che unisce queste quattro tipologie di investimento è la durata del possesso di cosa si è acquistato. In sostanza può valere la regola generale che più si mantiene il bene acquistato, più il suo valore cresce nel tempo. Il guadagno “netto” reale va determinato al momento della vendita, detraendo la spesa d’acquisto iniziale ed eventuali spese di mantenimento del bene.

7.1 Immobili

Investire in immobili è in generale una buona cosa. Avere una casa di proprietà, anche se destinata alla propria abitazione, è già di per se un investimento: si risparmiano i soldi di un ipotetico canone d’affitto che altrimenti andrebbe pagato. Certo, il possesso di un immobile richiede il suo mantenimento e quindi qualche soldo va speso, ma sarà sempre meno di un affitto. Non va dimenticato inoltre che le prime case di abitazione sono esenti sia da Irpef sia da IMU.

Va detto che questa forma d'investimento nella popolazione italiana è ben chiara: secondo dati Istat, l'80% degli italiani vive in una casa di proprietà (*anche se a volte piccola e/o da ristrutturare*).

Oltre all'investimento in immobili per necessità, c'è anche quello di investimento "classico" e cioè per ritrarre un guadagno "monetizzabile" realmente. In questo caso bisognerà valutare l'andamento del mercato immobiliare al momento dell'acquisto, tenendo conto che comprare mentre il mercato immobiliare (*prezzo al mq*) scende può essere una buona occasione in un'ottica medio-lunga, in previsione di una risalita dei prezzi. Nell'attesa che il mercato torni a salire non va dimenticato che l'immobile acquistato può essere "affittato", creando una rendita periodica al proprietario. Un investimento immobiliare meno rilevante nel costo iniziale di una abitazione, ma altrettanto portatore di una rendita periodica potrebbe essere l'acquisto di un box auto. E' un investimento limitato magari fino a 40/50 mila euro, ma se si sceglie bene il posto può creare una rendita dai 100 ai 200 euro al mese, a seconda della città e del luogo scelto.

7.2 Beni rifugio

Per definizione i **beni rifugio** sono quei beni dotati di un valore proprio, "reale", che tendenzialmente si mantiene anche nei periodi di turbolenza dei mercati o quando l'economia registra un aumento dell'inflazione, cioè del livello generale dei prezzi.

Il classico esempio di bene rifugio è l'oro (*in misura minore anche l'argento*). Questo metallo ha di per sé un valore intrinseco dato dal prezzo al chilogrammo in caso di possesso materiale, ma ha anche una quotazione in borsa nel mercato delle materie prime. Va inteso come bene rifugio se il singolo lo possiede materialmente e valuta il possibile guadagno sul prezzo al chilogrammo. Possiamo dire che nel caso dei beni rifugio si esce dalla "speculazione finanziaria" e si entra in una "conservazione prudentiale" di un bene che, con il suo valore, a prescindere dall'andamento dei mercati finanziari garantirà sempre una "monetizzazione" al suo possessore.

Con le dovute necessità di conoscenza specifiche, va detto che è in crescita l'interesse per altri beni rifugio, come i diamanti e le pietre preziose. La necessità di questi beni particolari è quella di avere sempre una certificazione di autenticità che eviti i falsi.

Per chi ne ha la possibilità economica, comprare beni preziosi (*oro, argento, diamanti...*) può essere una buona alternativa ad altre forme di investimento per così dire "immateriali" (*azioni, BOT, BTP, Buoni postali...*), ma bisogna pensare a **dove conservare** questi "beni materiali" per non correre il rischio di subire furti che possono azzerare in un attimo il proprio "tesoretto".

7.3 Opere d'arte

Per distinguere questa forma d'investimento particolare la trattiamo a parte, ma può essere considerato come "bene rifugio".

Investire nell'acquisto di **quadri** presuppone avere le competenze specifiche per valutare. E soprattutto avere una disponibilità economica che può essere "congelata" per periodi medio lunghi. Il bene con il tempo diventa sempre più prezioso, in modo graduale e senza problemi di deprezzamento. Stessa cosa si potrebbe dire per orologi, monete, francobolli....

L'investimento in quadri o beni simili, è molto particolare, sicuramente non è rivolto a tutti i tipi di risparmiatori. Ci vogliono competenza, disponibilità economica, passione per l'arte e, soprattutto, non avere fretta di vendere.

Anche in questo caso particolare d'investimento bisogna prestare molta attenzione alla sicura "conservazione" dell'opera d'arte.

7.4 Auto d'epoca

Anche in questo caso trattiamo di un altro tipo di investimento non convenzionale molto interessante. E' il mondo delle auto e delle moto storiche, una tipologia di investimento che sembra abbia molto *appeal* tra gli investitori per così dire economicamente benestanti.

Leggendo in Internet si apprende che ci sono in giro degli ottimi affari, magari andando a “spulciare”, oltre che da privati, anche in aste giudiziarie o in fiere specifiche di auto d’epoca. Per questo particolarissimo investimento, prima di tutto, bisogna avere la passione del collezionista di auto e avere parecchia disponibilità economica. Inoltre, bisogna stare attenti che le auto abbiano la regolare certificazione nei vari registri storici e che abbiano tutte le carte in regola. Bisogna anche tener conto che poi bisognerà tenere i bolidi rinchiusi dentro un garage e pagare una consistente assicurazione auto proporzionata al valore della vettura stessa (il bollo nelle auto storiche non si paga).

8. INVESTIRE IN TEMPI DI INFLAZIONE ALTA

Con il termine inflazione viene individuato l'aumento generale dei prezzi di beni e servizi. La prima conseguenza materiale è che con un euro speso nel periodo d’inflazione alta si potranno acquistare meno beni e servizi rispetto a quando l’inflazione è assente o ai minimi termini. In parole povere, l’inflazione riduce il valore del denaro nel tempo e, quindi, riduce anche il valore dei risparmi.

Nel momento attuale l’inflazione è tornata a galoppare con percentuali del 7/8% e per rimanere fedeli al nostro tema principale ci poniamo la domanda: **in questo periodo dove investire?**

Gli esperti, molto salomonicamente, consigliano che in periodi di inflazione alta **bisogna diversificare gli investimenti** e magari costruirsi un tesoretto di: titoli di Stato, azioni e obbligazioni delle imprese, materie prime, immobili..... Si può essere d’accordo su questa tesi, in quanto la diversificazione può innescare una sorta di “autoprotezione” del valore del capitale investito, ad esempio si può presentare contemporaneamente il caso che le quotazioni delle azioni scendono e il valore degli immobili sale o viceversa, creandosi così una sorta di compensazione sul totale del capitale investito.

Il problema è che per “diversificare” si ha bisogno di un bel gruzzolo.

Per rimanere con i piedi per terra, un risparmiatore normale, con risorse economiche di entità non rilevante può pensare, per combattere l’inflazione, di acquistare un titolo di stato poliennale che, oltre alla garanzia di restituzione del capitale a fine ciclo, paga cedole d’interessi semestrali percentualizzate sul capitale investito. Se, come abbiamo descritto al paragrafo 4.2, le percentuali di rendimento semestrale sono legate all’inflazione, come nel **BTP Italia** di prossima emissione, l’investitore può sentirsi ragionevolmente tutelato contro l’inflazione.

Non sappiamo se tutti abbiano voglia di investire in questi tempi complicati, ma una cosa è certa, in questo periodo inflattivo tenere i soldi fermi sul conto corrente (*o sotto il mattone a casa*) “costa” al cittadino - *come naturale ribasso del valore d’acquisto della moneta* - **8 o 9 euro ogni 100 posseduti.**

9. CONSIDERAZIONE FINALE

Dopo aver percorso sinteticamente e, speriamo, utilmente il mondo degli investimenti più comuni, vogliamo fare una considerazione finale, scritta con una vena ironica....

Siamo rimasti indubbiamente colpiti dallo scoprire che gli italiani posseggono un tesoretto di 4.400 miliardi che, diviso pro-capite, fa **circa 74.000 euro** per ogni italiano, neonati compresi. Però è molto più frequente leggere che il debito pubblico italiano è pari a 2.600 miliardi che, diviso pro-capite, fa **circa 44.000 euro** per ogni italiano, neonati compresi...

Osservando questi risultati dovremmo essere ottimisti, i soldi posseduti “teoricamente” da ogni italiano sono più dei debiti contratti e, quindi, possiamo stare tranquilli.... **O no?**

Ne parleremo un’altra volta!!

Giuseppe Gasparini

Giugno 2022